

Titolari di impresa immigrati in Veneto. Tra lavoro autonomo e imprenditoria¹

S. Bragato e R. Canu

1 Introduzione

L'immigrazione continua a crescere, aumentano i contingenti dei minori e dei nati, si alzano le soglie dei flussi annuali che, soprattutto nel caso di ingressi di immigrati durevoli nel tempo, si accompagnano ad incrementi dei ricongiungimenti familiari. I processi migratori possono essere visti da tre principali diverse angolature: l'aspetto demografico, la stabilizzazione e la convivenza nelle comunità e l'inserimento nel mercato del lavoro.

Il fenomeno dell'imprenditoria immigrata interessa questo ultimo aspetto. Come vedremo meglio nel corso dell'analisi, il lavoro autonomo degli immigrati va spesso a sostituire quello degli italiani nelle forme del lavoro artigianale e del piccolo imprenditore.

Se questo è l'effetto osservato, è necessario capire quali sono le motivazioni che spingono allo sviluppo dell'imprenditoria immigrata. Tra queste distinguiamo quelle sul versante dell'offerta di lavoro autonomo da quelle riferite al lato della domanda. Tra i principali elementi che incidono sulla natura dell'offerta² si menziona il *background* socio-culturale di alcuni gruppi etnici che incide sulla propensione allo sviluppo di attività autonome. Si pensi ad esempio all'imprenditorialità cinese il cui sviluppo sembra legato al talento commerciale e imprenditoriale dei gruppi provenienti dalle regioni del Fujian e dello Zhjejiang. Per alcune comunità di immigrati, invece, possono essere le difficoltà di inserimento lavorativo nelle forme del lavoro dipendente o quelle legate alla possibilità di avanzamento nella carriera a spingere verso l'imprenditoria.

¹ In questo articolo vengono ripresi alcuni risultati a cui si è giunti in un precedente studio sviluppato dal Coses per conto della Provincia di Venezia e in particolare per l'Assessorato alle attività produttive.

² Tra i vari contributi che presentano efficaci sintesi delle ragioni dello sviluppo dell'imprenditoria immigrata si citano i capitoli "Il passaggio al lavoro indipendente" in Ambrosini, 2005 e "L'imprenditorialità nata dall'immigrazione" in Zanfrini, 2004.

Sul versante della domanda sono le caratteristiche dei sistemi sociali ed economici della società ospitante a fornire le spiegazioni sulla crescita dell'immigrazione imprenditrice. Tra i principali fattori ricordiamo l'ampliamento dei mercati etnici legati all'incremento della domanda di prodotti e servizi espressa dai contingenti degli immigrati insediati nei territori di arrivo. Una seconda ragione risiede nelle nuove opportunità offerte dalle richieste, provenienti da un gruppo di consumatori eterogeneo (immigrati e nativi), di prodotti derivanti dalle tradizioni culturali dei paesi di origine degli immigrati. Una terza, invece, fa dipendere lo sviluppo dell'imprenditorialità immigrata ad un effetto di rimpiazzo con la piccola imprenditoria nativa nel suo ruolo, in particolare, di fornitrice di beni e servizi alla comunità ma anche alle imprese. Questa ultima ragione ha, come vedremo, un peso rilevante nel caso veneto.

Oltre ad elementi legati all'offerta e alla domanda di imprenditoria dobbiamo ricordare il mutamento della normativa e in particolare del Testo Unico 286/98 in base al quale sono venuti a cadere i vincoli per lo sviluppo di attività autonome legati alle condizioni di reciprocità tra i paesi³. Ciò ha di fatto liberalizzato il mercato del lavoro autonomo in quanto il lavoratore extracomunitario è soggetto agli stessi requisiti richiesti al cittadino italiano, con l'aggiunta che egli deve dimostrare di possedere risorse adeguate e una sistemazione che concerne l'alloggio.

In generale negli studi che si occupano di imprenditoria immigrata ci si riferisce alla imprenditoria dei cittadini extracomunitari o provenienti dai paesi a forte pressione migratoria. Il nostro studio si propone di cogliere da un lato, i segnali del cambiamento nel processo migratorio, soprattutto se si pensa che il lavoro autonomo rappresenti una fase di crescita nell'inserimento lavorativo e sociale, dall'altro di intravedere le trasformazioni dei nostri sistemi produttivi locali in particolare dal punto di vista della piccola e micro-impresa.

E' su queste due linee di analisi che si articola questo studio nel quale, dopo una breve introduzione sui dati utilizzati (par. 2), si sviluppano la analisi sulla consistenza e dinamica dell'imprenditoria immigrata mettendo in luce l'effetto di possibile sostituzione con la componente italiana (par. 3), e si illustrano - per alcune principali nazionalità di provenienza - le diverse dinamiche di crescita (par. 4). L'analisi prosegue

³ Per i cittadini cinesi il principio di reciprocità era già stato superato con l'accordo bilaterale stabilito con la legge 109/1987.

guardando ai settori di attività evidenziando ‘specializzazioni produttive’ per nazionalità e richiamando l’attenzione a quella componente che le statistiche sull’imprenditoria frequentemente definiscono immigrata, ma che in realtà rappresenta l’emigrazione italiana di ritorno (par. 5). Alcune note conclusive sono riportate nell’ultimo paragrafo.

2 Definizioni e fonte dei dati

Il termine imprenditoria rimanda a due definizioni, una riguarda le imprese, l’altra gli imprenditori; le analisi svolte in questo lavoro tratteranno degli imprenditori extracomunitari. Secondo la fonte Infocamere sotto la voce imprenditori vengono compresi i titolari di impresa, gli amministratori, i soci di impresa e le altre cariche. Tra gli stranieri il nucleo più numeroso è quello dei titolari di impresa: in base alla fonte Infocamere, nel 2004 in Veneto essi rappresentavano circa il 60% del totale degli imprenditori stranieri. E’ questo il nostro insieme di studio, vale a dire il piccolo imprenditore che gestisce un’impresa familiare o un’impresa individuale, può avere o non avere dipendenti. Del restante 40%, il 37% è dato da amministratori e soci, il residuo 3% da altre cariche.

Si utilizza la fonte Infocamere perché è quella più completa per la ricchezza di informazioni e quella più affidabile. Su quest’ultimo aspetto vale la pena richiamare l’esito di un confronto svolto per la provincia di Venezia tra il numero di permessi di soggiorno per lavoro autonomo (al 31 dicembre 2001), quello dei titolari di impresa (alla stessa data) e quello dei lavoratori autonomi (con almeno un contributo nell’anno) di fonte Inps⁴. Ebbene mentre per le due fonti, Ministero dell’Interno (permessi di soggiorno) e Infocamere (titolari) non si registrano per l’anno considerato rilevanti differenze, il confronto tra la fonte Inps e Infocamere rileva che i titolari sono rappresentati solo per un terzo tra gli autonomi registrati all’Inps. Difficile capire i motivi di tale divergenza soprattutto se si considera che avendo trattato titolari di impresa dovremmo aver colto in prevalenza artigiani e commercianti che sono le due categorie di autonomi che versano i contributi Inps. La differenza sembra possa essere spiegata solo dalla mancanza di iscrizione all’Inps.

⁴ Si veda Coses, 2006, pag. 8.

La fonte utilizzata pone però un problema. Le statistiche provenienti dall'archivio Infocamere identificano la provenienza dell'iscritto attraverso il paese di nascita e non tramite la cittadinanza. Si è ritenuto, pertanto, opportuno estrapolare gli iscritti nati in paesi meta in passato di consistente emigrazione italiana così da depurare il totale degli imprenditori stranieri da coloro che si possono considerare, almeno per gran parte, figli degli emigrati italiani di ritorno⁵. Permane però l'inconveniente che i cittadini stranieri nati in Italia vengano conteggiati tra gli italiani *tout court*. E' plausibile pensare che si tratta di una casistica ancora contenuta. Considerando la giovane età dell'immigrazione nel nostro paese è difficile, infatti, pensare che siano numerosi gli stranieri maggiorenni nati in Italia con titolarità di un'attività autonoma. Con la locuzione 'extracomunitari' si intendono dunque persone non nate nei paesi dell'Unione Europea e nei paesi cosiddetti 'di ritorno'.

L'analisi dei dati è condotta per il periodo 2000-2004, durante il quale si è registrata un'importante regolarizzazione dei lavoratori immigrati, la più rilevante mai verificatasi in Italia, che sembra aver influito anche sull'imprenditorialità immigrata. Infatti, seppure la regolarizzazione non prevedesse alcuna sanatoria per i lavoratori autonomi, è molto probabile che regolarizzazioni per lavoro dipendente avvenute tra il 2002 e il 2003 abbiano dato seguito, magari con relativa modifica del motivo del permesso di soggiorno (da lavoro dipendente ad autonomo), ad impieghi nelle fila del lavoro autonomo come sembrerebbe risultare dalla crescita dell'imprenditoria registrata tra il 2003 e il 2004.

Le evidenze empiriche dimostrano che anche tra il 2004 e il 2005 è cresciuta l'imprenditoria immigrata con tassi di crescita più sostenuti per i titolari di impresa rispetto al totale delle forme imprenditoriali, 17% contro il 13% (Unioncamere del Veneto, 2006), segno che il fenomeno è in continuo aumento e nel breve arco di tempo non dovrebbe essersi discostato in modo significativo dalle traiettorie dello sviluppo descritte in questa analisi.

⁵ A questo scopo si sono identificati come 'paesi di ritorno' la Svizzera, l'Argentina, il Brasile, l'Australia, il Canada, la Libia, il Venezuela e l'Etiopia secondo gli esiti raggiunti in altri studi in cui si è voluto isolare il fenomeno degli immigrati di ritorno (si vedano i lavori di Venturini e Villosio (1998) e Bragato, Occari e Valentini (2002)).

3 Profili territoriali

Porre l'accento sui titolari di impresa significa osservare, come abbiamo precedentemente detto, i piccoli imprenditori e i lavoratori autonomi, segmenti che hanno più rilievo per lo studio del lavoro indipendente piuttosto che dell'imprenditoria immigrata nelle sue forme più organizzate. L'effetto sostituzione tra immigrati e nativi, che si avrà modo di apprezzare dalle analisi svolte, richiama un analogo subentro che avviene nel lavoro dipendente in particolare nelle basse qualifiche. L'inserimento nel comparto del lavoro indipendente degli immigrati riempie gli spazi del mercato del lavoro lasciati liberi dagli italiani.

Dei 290.179 titolari di imprese attive in regione al 31 dicembre 2004, 12.908 risultano essere nati in un paese extracomunitario per una quota pari al 4,4% del totale dei titolari (tab. 3.1). Naturalmente gli italiani costituiscono la quota più consistente (93,7%) mentre la parte residua (1,9%) è rappresentata da altri titolari ossia quelli nati nei paesi dell'Unione Europea e nei paesi che abbiamo definito 'di ritorno' dell'emigrazione italiana.

Sono gli italiani, come è ovvio proprio per la loro predominanza, a determinare in massima parte la ripartizione dei titolari tra le province che vede al primo posto Padova (21,0% dei titolari della regione) seguita da Verona (19,7%) e Treviso (18,2%). Fanalino di coda è la provincia di Belluno preceduta da Rovigo.

Tabella 3.1 Numero di titolari di imprese attive al 31 dicembre 2004 per nascita, in Veneto

Province	Extracomunitari		Italiani		Altri (*)		Totale		Extracom./ totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Belluno	300	2,3	9.317	3,4	460	8,4	10.077	3,5		3,0
Padova	2.037	15,8	58.306	21,5	548	10,0	60.891	21,0		3,3
Rovigo	636	4,9	18.509	6,8	85	1,6	19.230	6,6		3,3
Treviso	2.656	20,6	48.523	17,9	1.729	31,7	52.908	18,2		5,0
Venezia	1.740	13,5	42.294	15,6	722	13,2	44.756	15,4		3,9
Verona	3.179	24,6	53.089	19,5	972	17,8	57.240	19,7		5,6
Vicenza	2.360	18,3	41.775	15,4	942	17,3	45.077	15,5		5,2
Totale Veneto	12.908	100,0	271.813	100,0	5.458	100,0	290.179	100,0		4,4

(*) Comprendono i titolari nati in paesi UE e nei cosiddetti 'paesi di ritorno'.

Fonte: elaborazioni Coses su dati Infocamere

La distribuzione degli extracomunitari tra le province non riflette quella degli italiani (o, come si è detto, del complesso dei titolari) e prevale invece nettamente la provincia di Verona, seguita da Treviso, Vicenza e Padova. Come è noto sono anche le province che

registrano una maggiore concentrazione di immigrati e che rappresentano le aree di più antico insediamento dei cittadini non comunitari. Se si considera, infine, il gruppo che abbiamo classificato come 'altri', risalta il peso della provincia di Treviso: gli si attribuisce il 31,7% del totale regionale di titolari nati in paesi comunitari o in paesi da cui è presumibile giungano soprattutto cittadini italiani nati lì, quindi figli di italiani emigrati. E a prova di questa ipotesi sta il fatto che se un terzo di questi 1.729 titolari (che rappresentano quasi il 40% del totale degli stranieri titolari di impresa) è rappresentata da cittadini comunitari, un terzo è invece rappresentato da persone nate in Svizzera e il restante da altri 'paesi di ritorno' tipiche mete dell'emigrazione italiana.

Si nota infine che, rispetto alla quota di titolari - italiani o no - che opera in provincia di Belluno e che si aggira attorno al 2-3%, risulta più elevata quella degli 'altri' che sale all'8,4% e anche qui nati per quasi due terzi (63,9%) in paesi di ritorno. Treviso e Belluno sono, pertanto, caratterizzate più delle altre province venete da una micro imprenditorialità composta da nostri connazionali (o loro figli) che hanno fatto rientro nel nostro paese dopo aver vissuto la condizione di migrante all'estero.

Tornando a considerare gli extracomunitari, si osserva come l'incidenza sul complesso dei titolari sia superiore al valore medio regionale per province come Treviso, Vicenza e soprattutto Verona (5,6%). Ha invece un peso minore nelle altre province, minimo in quella di Belluno ove i titolari extracomunitari sono solo il 3,0% del totale. Il lavoro imprenditoriale dell'immigrato trova maggiore spazio dove sono più sviluppati i sistemi produttivi della piccola e media impresa in ragione, molto probabilmente, dell'agire di una domanda di fornitura di beni e servizi espressi dalla domanda locale. Ma nell'interpretare i dati non si deve tralasciare il legame tra densità della popolazione residente e numero di titolari di impresa; infatti, le province con maggiore numero di residenti sono anche quelle con maggior numero di titolari. Calcolare il rapporto tra il numero di titolari e il numero di residenti ci potrebbe dare un indice di imprenditorialità in grado di misurare la propensione a questo tipo di attività della popolazione residente. Tuttavia si tratta di un indicatore che richiede una certa cautela. Infatti la popolazione straniera presenta una struttura per età assai differente da quella autoctona. La migrazione che interessa il Veneto, un po' come tutta l'Italia, è determinata - in modo diretto o indiretto - da motivi di lavoro e quindi vede prevalere migranti in età lavorativa, accompagnati sì da minori, ma poco da persone anziane. Queste ultime

invece rappresentano una quota considerevole tra la popolazione autoctona. Prima di raffrontare immigrati e residenti è quindi bene depurare entrambe le popolazioni da quella quota di persone che ha meno probabilità di avviare un'attività imprenditoriale, quella non in età lavorativa.

L'Istat fornisce una serie di dati sui residenti stranieri per età che consentono una prima grossolana correzione poiché manca la separazione della popolazione straniera per cittadinanza. Si è definita la popolazione extracomunitaria in età lavorativa (15-64 anni) applicando la rispettiva quota calcolata sul totale della popolazione straniera. Si tratta di una stima che cela l'errore di aver considerato la stessa quota, a prescindere dalla provenienza, di cittadini in età lavorativa, ma ci consente di giungere a tassi di imprenditorialità meno influenzati dalle componenti dei minori di età o degli anziani

I tassi, riportati nella tab. 3.2, mostrano la differenza tra la popolazione nel suo complesso e gli extracomunitari. Il tasso di imprenditorialità di questi ultimi è sempre più basso di quello della popolazione complessiva, un risultato atteso se si pensa al significato che può avere l'imprenditoria per un immigrato quale forma di mobilità sociale, un processo, quest'ultimo, che necessariamente matura con il tempo con il procedere delle tappe dell'evoluzione del progetto migratorio.

Tabella 3.2 Complesso dei residenti in età lavorativa (15-64 anni) e dei titolari e quota degli extracomunitari al 2004

Province	residenti in età lavorativa		titolari		% titolari/residenti	
	Totale	di cui extra comunitari (*)	totale	di cui extra comunitari	totale	di cui extra comunitari
Belluno	139.300	6.584	10.077	300	7,2%	4,4%
Padova	597.658	35.797	60.891	2.037	10,2%	5,5%
Rovigo	163.218	6.594	19.230	636	11,8%	9,5%
Treviso	567.398	49.842	52.908	2.656	9,3%	5,2%
Venezia	558.331	26.241	44.756	1.740	8,0%	6,3%
Verona	576.506	44.118	57.240	3.179	9,9%	6,9%
Vicenza	561.418	50.230	45.077	2.360	8,0%	4,6%
Totale Veneto	3.163.829	219.406	290.179	12.908	9,2%	5,7%

(*) stimati

Fonte: elaborazioni Coses su dati Infocamere

Rovigo presenta il più elevato rapporto titolari/residenti sia tra la popolazione totale sia tra gli extracomunitari. Questo doppio esito pare legare il maggiore tasso di micro

imprenditorialità dell'area a quello relativo agli extracomunitari; la presenza del lavoro di sub-fornitura, in particolare nelle confezioni, negli ultimi tempi sempre meno sostenibile per le imprese artigiane, può rappresentare una valida opportunità di sviluppo dell'imprenditoria immigrata che nel caso specifico riguarda la comunità cinese.

Con tassi più alti della media regionale risultano le province di Verona e Venezia. A seguire Padova che, se ha un titolare ogni dieci residenti del totale della popolazione in età lavorativa, vede quasi dimezzarsi il tasso quando si considerano solo gli extracomunitari (5,5%). Vi è poi Treviso e Vicenza e Belluno dove il tasso di imprenditorialità extracomunitaria scende a 5,2%, 4,6% e 4,4%.

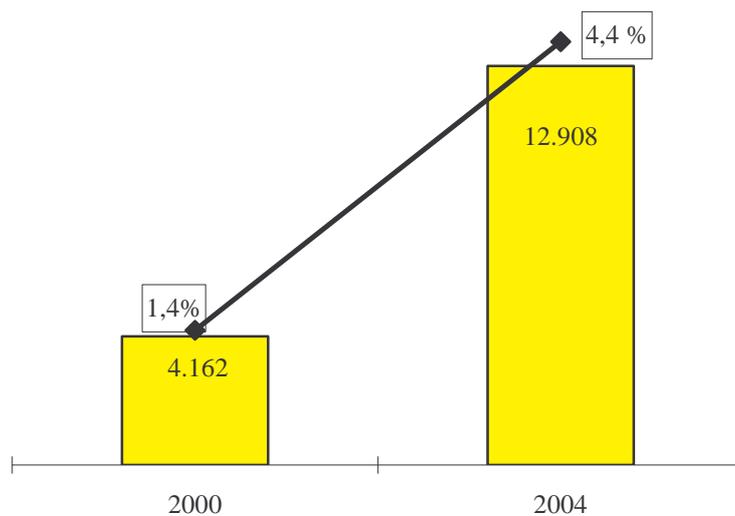
Sui tassi di imprenditorialità qui osservati influiscono diversi fattori tra i quali la distribuzione delle comunità nel territorio e le opportunità di lavoro offerte dall'economia locale, tra lavoro dipendente e autonomo. Alcune comunità sono dotate di proverbiale intraprendenza come i cingalesi e i cinesi. Dall'altra parte, senza dipendenti extracomunitari molte attività economiche in Veneto sarebbero scomparse e alcune produzioni sarebbero andate in crisi senza un processo di sostituzione tra artigiano nativo e artigiano immigrato. Anche le trasformazioni nel mercato del lavoro, che portano a cercare sempre più forme di flessibilità fino a giungere a richieste di prestazioni di lavoro autonomo anziché dipendente solo per eliminare i vincoli dei contratti del lavoro subordinato, possono stimolare lo sviluppo dei titolari di impresa extracomunitari. E' questo il caso di molti lavoratori immigrati autonomi in edilizia.

Non va, peraltro, dimenticata la durata del processo migratorio per l'agire dei fattori di mobilità sociale e di accumulo delle risorse necessarie per avviare un'attività autonoma. Non è da sottovalutare, inoltre, la differente composizione di genere tra gli immigrati che può incidere sul tasso di imprenditorialità, ma su questo aspetto si tornerà nei paragrafi successivi.

Tra il 2000 ed il 2004 l'imprenditoria veneta è andata incontro ad un sensibile calo, quantificabile nella scomparsa dai Registri imprese di oltre 13mila titolari (-4,4%) ed attribuibile essenzialmente agli italiani. Al 31 dicembre 2000 si contavano infatti 303.626 titolari di imprese attive, 294.095 dei quali nati in Italia. Gli extracomunitari erano invece 4.162, pari allora solo all'1,4% del totale (graf. 3.1). In quattro anni si è quindi più che triplicata l'imprenditoria extracomunitaria ed è cresciuta anche

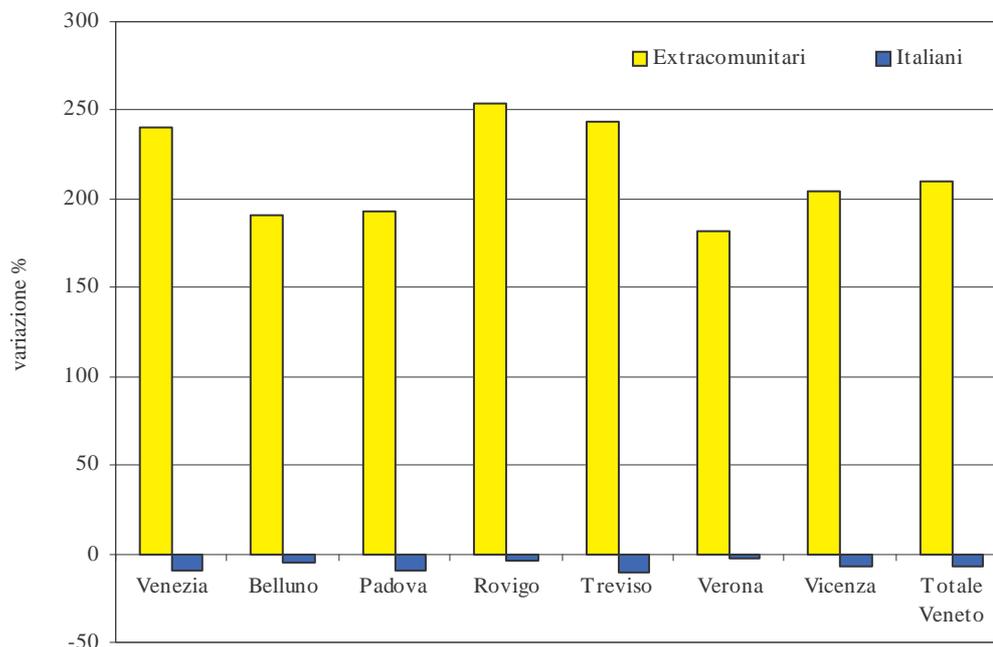
l'incidenza degli extracomunitari sul totale dei titolari, proprio per la concomitante riduzione dell'imprenditoria nel suo complesso. La crescita degli extracomunitari ha quindi, seppur parzialmente, compensato la perdita di iscrizioni da parte degli italiani, diminuite in quattro anni del 7,6% con un evidente effetto di sostituzione nelle imprese individuali.

Grafico 3.1 Numero di titolari extracomunitari e incidenza % sul totale titolari. Veneto. Anni 2000 e 2004



Fonte: elaborazioni Coses su dati Infocamere

Grafico 3.2 Variazione (%) del numero di titolari extracomunitari e italiani tra il 2000 e il 2004. Veneto



Fonte: elaborazioni Coses su dati Infocamere

La maggiore crescita dell'imprenditoria extracomunitaria (graf. 3.2) si è registrata in provincia di Rovigo (+253%) ove è limitata anche la perdita di imprenditori italiani (-3,8%). Questa provincia è caratterizzata, come accennato sopra, dalla presenza di una comunità cinese presente nel settore delle confezioni che a volte produce (e vende a prezzi contenuti) anche per altre ditte locali le quali hanno così potuto continuare a mantenere la produzione in loco. Superiori al 240% sono stati gli incrementi a Treviso e Venezia, cui tuttavia si sono accompagnate le più consistenti riduzioni dell'imprenditoria italiana (-10,8% e -9,6% rispettivamente).

La nostra analisi si ferma al 2004, ma anche negli anni successivi, come abbiamo detto, l'imprenditoria extracomunitaria ha proseguito il suo sviluppo in Veneto così come nel resto d'Italia. Gli imprenditori extracomunitari sono cresciuti in Italia⁶ ancora del 15% tra il 2004 ed il 2005 oltrepassando la soglia delle 200mila unità. Il loro apporto è stato determinante nella crescita del numero delle imprese individuali, senza di essi l'ammontare di queste sarebbe diminuito di quasi 10mila unità. Il saldo attivo più

⁶ Unioncamere, 2006, Extracomunitari: imprese raddoppiate in cinque anni, Comunicato stampa, 28 febbraio.

consistente nel numero di queste imprese condotte da extracomunitari si registra per le costruzioni, il commercio e per i trasporti e le comunicazioni. Sono i settori dove sono maggiormente presenti, anche in Veneto, gli imprenditori immigrati.

I dati utilizzati permettono di condurre osservazioni sulle differenze di genere. Le donne risultano pari al 22,0% dei titolari attivi in Veneto al 2004, ma se si guarda il tasso di femminilizzazione tra gli imprenditori extracomunitari, il valore scende al 14,0%.

È Rovigo, anche per questo indicatore, a distinguersi dalle altre province con un'incidenza femminile che tra gli extracomunitari giunge al 20,1%, così come primeggia anche quando non si considera il paese di nascita: nel rodigino le donne sono infatti pari al 25,0% del totale dei titolari. La presenza femminile trova una plausibile giustificazione nel settore delle confezioni dove trovano impiego, sia come dipendenti che come lavoratrici autonome, le donne.

Considerato il peso che gli imprenditori italiani hanno sul totale, è ovvio che lo scarto rilevato tra i valori del tasso di femminilizzazione complessivo e quello degli extracomunitari è generato da una maggiore presenza di donne tra i titolari italiani. Ciò è da attribuirsi sì a differenze di genere nell'approccio all'imprenditoria tra autoctoni e stranieri legato spesso a motivi culturali e di emancipazione femminile, ma anche a differenti composizione per genere e a diversità dei progetti migratori tra etnie.

Dal 2000 al 2004 il tasso di femminilizzazione dell'imprenditoria extracomunitaria si è sensibilmente ridotto passando dal 17,4% al 14,0%. Mentre si è registrata una sostanziale stabilità del tasso riferito al complesso dei titolari (da 22,6% a 22,0%).

Il calo del tasso di femminilizzazione rispecchia il fatto che sono cresciuti più i titolari maschi che le femmine. Ciò è un esito opposto a quanto registrato nella quota delle femmine nei permessi di soggiorno che è andata, invece, aumentando. Se ne deduce che i più recenti flussi di ingresso di donne immigrate sono caratterizzati da una diversa (più bassa) propensione all'imprenditoria rispetto a quella media registrata dagli stock esistenti. Infatti, negli ultimi anni ingressi consistenti hanno interessato le donne dell'Est Europa inserite nei lavori di assistenza familiare, dove - come è noto - la domanda è molto elevata e tali ingressi hanno inciso notevolmente sull'accrescimento dell'immigrazione femminile, ma non sul tasso di imprenditorialità femminile.

4 Provenienza

Più della metà dei titolari extracomunitari attivi nel Veneto al 31 dicembre 2004 risulta nata in tre paesi: ex Jugoslavia⁷, Marocco e Cina. Ma è varia la distribuzione per paese di provenienza se si considera la suddivisione provinciale e diversa è anche la loro concentrazione (tab. 4.1). Se ancora in provincia di Venezia i primi tre paesi di nascita degli imprenditori ne raggruppano quasi la metà (46%), decisamente maggiore è la concentrazione dei primi tre paesi per la provincia di Belluno (70% dei titolari), seguita da Rovigo (65%) e Treviso (63%).

Ormai più di uno su cinque imprenditori extracomunitari operanti in Veneto proviene dai paesi dell'ex Jugoslavia e questi paesi sono in testa anche a Venezia e soprattutto a Treviso e a Vicenza. In quest'ultima gli ex jugoslavi sono addirittura pari al 39,8% dei titolari extracomunitari della provincia. Tra gli ex jugoslavi prevale nettamente chi proviene dalla Serbia-Montenegro (61%), dalla Macedonia (25%); sono pochi gli immigrati bosniaci e i croati (9% e 4% rispettivamente) e gli sloveni sono quasi inesistenti.

⁷ I confronti condotti in questo lavoro tra la situazione dell'imprenditoria extracomunitaria nel 2000 e quella nel 2004 hanno posto l'obbligo di mantenere aggregato il complesso dei paesi dell'ex Jugoslavia, dell'ex Unione Sovietica e della Cecoslovacchia in quanto solo per il 2004 è disponibile una più corretta disaggregazione per singolo paese, pur continuando a mantenere - in alcuni casi - anche la dicitura ormai superata. Dove possibile e rilevante si farà comunque riferimento ai singoli paesi.

Tabella 4.1 Incidenza % dei titolari extracomunitari per i primi 10 paesi di nascita in Veneto al 2004

Paese di nascita	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO	Veneto
Incidenza % per provincia								
1 ex Jugoslavia	10,6	39,8	24,0	30,8	21,3	9,7	3,6	21,4
2 Marocco	19,6	10,1	38,3	20,0	8,6	14,0	20,6	16,1
3 Cina	10,8	8,7	4,7	12,6	15,2	18,9	31,9	13,6
4 Romania	18,5	5,6	1,3	6,7	7,9	18,6	3,0	11,1
5 Albania	8,3	6,9	7,3	8,0	9,6	9,2	12,4	8,5
6 Nigeria	5,6	1,9	1,3	2,3	2,1	7,0	6,6	4,0
7 Senegal	1,7	3,4	4,3	5,4	7,8	1,4	1,6	3,6
8 Tunisia	6,3	1,9	2,7	1,5	1,6	2,4	9,0	3,3
9 Bangladesh	0,2	5,8	0,0	2,2	5,4	1,1	0,0	2,5
10 ex Unione Sovietica	2,8	1,1	2,0	1,5	2,9	2,5	2,8	2,2
Altri extracomunitari	15,7	14,7	14,0	9,0	17,5	15,1	8,5	13,9
Totale extracomunitari	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Incidenza % per paese								
1 ex Jugoslavia	12,3	34,1	2,6	29,6	13,5	7,1	0,8	100,0
2 Marocco	30,0	11,5	5,5	25,6	7,2	13,8	6,3	100,0
3 Cina	19,6	11,8	0,8	19,1	15,1	22,0	11,6	100,0
4 Romania	40,8	9,2	0,3	12,4	9,6	26,3	1,3	100,0
5 Albania	24,2	14,9	2,0	19,3	15,2	17,2	7,2	100,0
6 Nigeria	35,0	9,0	0,8	11,7	7,2	28,0	8,2	100,0
7 Senegal	11,6	17,2	2,8	31,0	29,0	6,2	2,2	100,0
8 Tunisia	46,8	10,4	1,9	9,6	6,4	11,5	13,4	100,0
9 Bangladesh	1,9	42,9	0,0	18,5	29,5	7,2	0,0	100,0
10 ex Unione Sovietica	31,4	9,3	2,1	14,6	18,2	17,9	6,4	100,0
Altri extracomunitari	27,8	19,3	2,3	13,3	17,0	17,2	3,0	100,0
Totale extracomunitari	24,6	18,3	2,3	20,6	13,5	15,8	4,9	100,0

Fonte: elaborazioni Coses su dati Infocamere

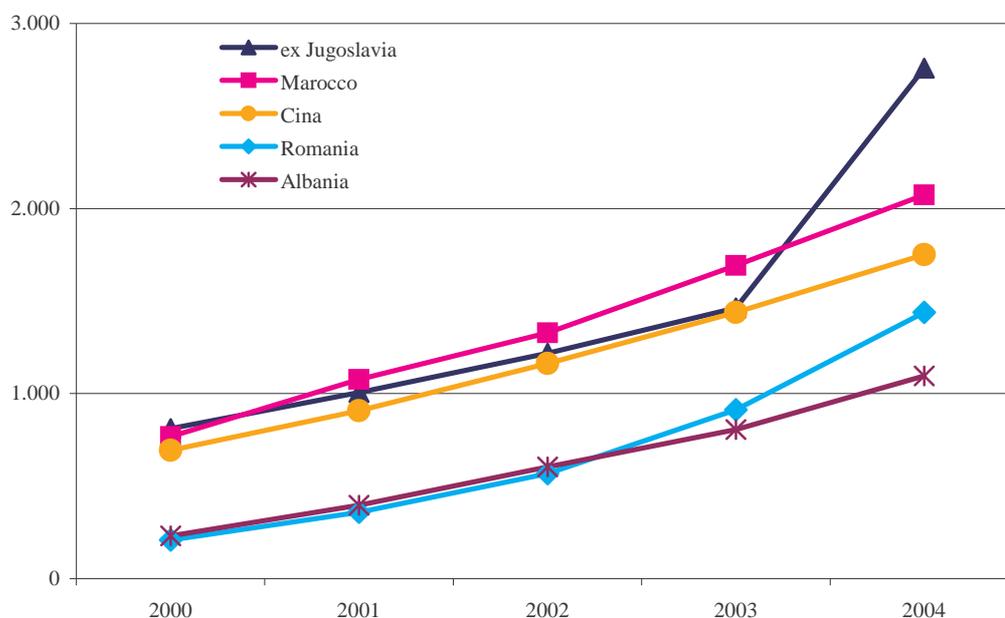
Nella graduatoria regionale per numerosità di titolari, si collocano in seconda posizione i marocchini, che sono primi nelle province di Belluno e Verona. I cinesi, invece, sono i più numerosi a Padova e a Rovigo. La maggiore concentrazione di romeni e di nigeriani si riscontra nelle province di Verona e Padova. Mentre si può dire che gli albanesi siano distribuiti più o meno in tutta la regione; i senegalesi prevalgono nelle aree di Treviso e Venezia.

Se si osserva l'evoluzione seguita negli ultimi anni dal numero di imprenditori per i primi cinque paesi di nascita, si può notare come tra il 2001 ed il 2003 i marocchini superino per numerosità gli ex jugoslavi e solo nel 2004 si verifichi il forte balzo che ha portato questi ultimi ad essere il gruppo più numeroso tra gli imprenditori (graf. 4.1).

Dal 2003 si nota un incremento nella crescita degli imprenditori romeni che scalzano già da quell'anno gli albanesi di una posizione nella graduatoria regionale per numerosità. Tra il 2004 ed il 2005, inoltre, secondo i dati di Unioncamere del Veneto

(2006) è la Romania a mostrare il maggior incremento percentuale di crescita tra i primi 10 paesi considerati per numerosità di titolari con una crescita del 34% in un anno.

Grafico 4.1 Numero di titolari per i primi cinque paesi di nascita. Veneto. Anni 2000-2004



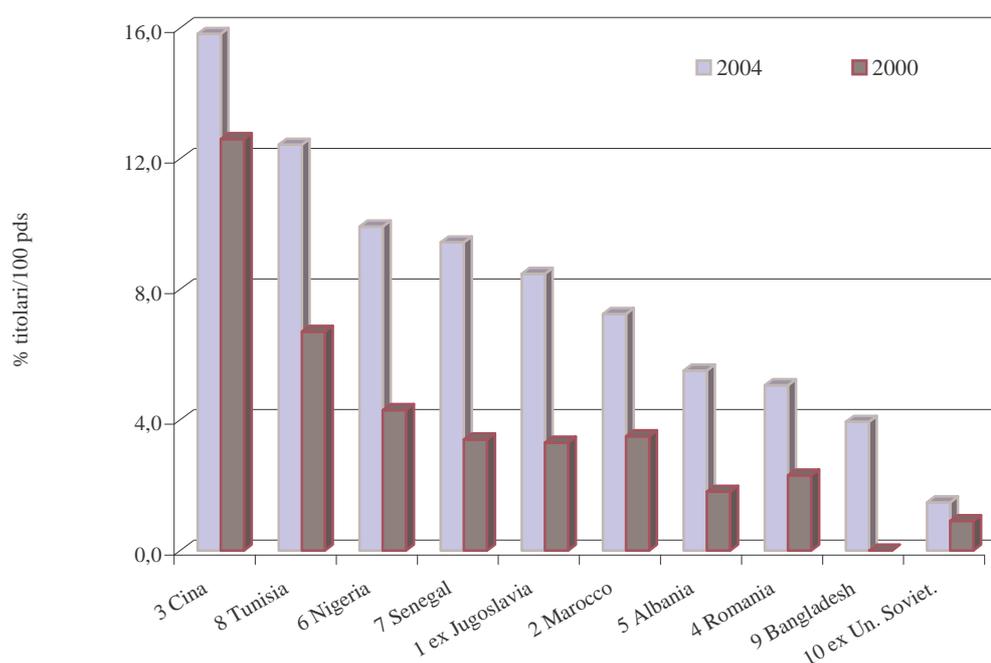
Fonte: elaborazioni Coses su dati Infocamere

Seppure il numero dei titolari di impresa sia in continuo aumento, si registra un salto positivo nella crescita in coincidenza del biennio in cui si è realizzata la regolarizzazione del 2002. La regolarizzazione riguardava, a differenza di precedenti sanatorie prima avvenute in Italia, solo i lavoratori dipendenti e non gli autonomi (o altre categorie di stranieri presenti)⁸. Ciò può aver provocato accordi tra immigrati e datori di lavoro (unici soggetti abilitati a richiedere la regolarizzazione del lavoratore) al fine di dar seguito all'acquisizione di un regolare permesso di soggiorno e, quindi, anche di gestire successivamente un lavoro autonomo. Un segnale in questa direzione viene dal considerare che il settore dove si è concentrata la quota più elevata di regolarizzati è quello delle costruzioni in cui si è registrata pure una crescita consistente dei titolari immigrati soprattutto tra il 2003 e il 2004.

⁸ Per maggiori chiarimenti sulle caratteristiche della regolarizzazione del 2002 e per un confronto con le precedenti sanatorie si rinvia a Anastasia, Bragato e Rasera, 2004.

Un confronto tra il 2000 e il 2004 dell'incidenza dei titolari sui permessi di soggiorno permette di distinguere se la crescita nel numero di titolari sia da collegare ad un effettivo aumento dell'imprenditorialità degli immigrati o invece sia da legarsi esclusivamente alla crescita dell'immigrazione proveniente da quei paesi. Dalla comparazione emerge che l'incidenza dei titolari sui permessi di soggiorno validi è cresciuta in modo considerevole per tutti i paesi esaminati (graf. 4.2), sono cioè aumentati i tassi di imprenditorialità. Sono i cinesi ad avere i tassi più elevati in entrambi gli anni (15,8% nel 2004). Per essi, tuttavia, l'indicatore di imprenditorialità non mostra nei quattro anni un incremento molto elevato se confrontato con la maggior parte degli altri paesi ad alta numerosità di imprenditori. Indicatore che, ad esempio, è invece cresciuto molto per gli imprenditori tunisini: 12,4 contro i 6,7 titolari ogni 100 permessi di soggiorno del 2000.

Grafico 4.2 Incidenza (%) dei titolari sui permessi di soggiorno per i primi dieci paesi di nascita al 2004 in Veneto. Anni 2000 e 2004



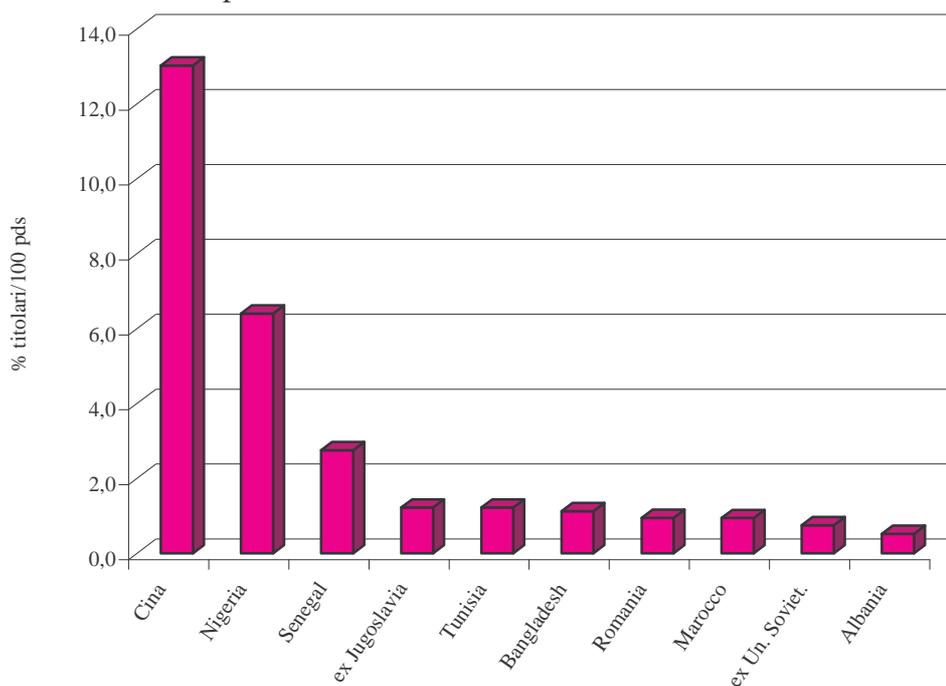
Fonte: elaborazioni Coses su dati Infocamere, Istat e Ministero dell'Interno

Con un'incidenza di 8-10 titolari ogni 100 permessi di soggiorno troviamo chi proviene da Nigeria, Senegal e paesi dell'ex Jugoslavia. Tra i primi dieci paesi considerati per numerosità dei titolari, gli ultimi due (Bangladesh ed ex Unione Sovietica) sono anche quelli con la minore incidenza di imprenditori sul numero di permessi di soggiorno. Se

per il Bangladesh non è possibile un confronto con il valore del 2000 perché la banca dati delle iscrizioni al Registro delle Imprese riporta valori solo dal 2004, per i cittadini nati nei paesi dell'ex Unione Sovietica resta comunque basso il tasso di imprenditorialità calcolato sui permessi di soggiorno che ha raggiunto nel 2004 solo l'1,5%.

Il tasso di imprenditorialità delle donne per nazionalità di provenienza conferma solo in parte la graduatoria del tasso osservata nel graf. 4.2. Nel graf. 4.3 è riportato il tasso di imprenditorialità delle donne al 2004 per i primi 10 paesi per numerosità dei titolari. Le cinesi hanno un alto tasso che non ha confronto con quelli registrati guardando alle altre provenienze. Seguono le nigeriane, le senegalesi, le ex-jugoslave e le tunisine, verso gli ultimi posti le marocchine.

Grafico 4.3 Incidenza (%) dei titolari femmine sui permessi di soggiorno per i primi dieci paesi di nascita in Veneto al 2004



Fonte: elaborazioni Coses su dati Infocamere e Ministero dell'Interno

Un confronto con il grafico 4.2 permette, dunque, di considerare i cittadini cinesi come i più attivi nell'imprenditoria veneta senza grandi differenze tra i due sessi. Le imprenditrici nigeriane e senegalesi sono anche relativamente numerose, ma per gli altri paesi che pure mostrano una certa propensione per le attività imprenditoriali, si può parlare di imprenditorialità quasi esclusivamente maschile.

5 Settori di attività

Gli imprenditori nati in paesi extracomunitari svolgono le loro attività in Veneto concentrandosi in pochi settori. Nel 2004, oltre il 92% di essi risulta iscritto al Registro delle Imprese attive nei settori delle costruzioni, del commercio, della manifattura e dei trasporti e comunicazioni. Gli imprenditori presi nel loro complesso, invece, che comprendendo anche gli italiani, mostrano una maggiore distribuzione tra i settori e la concentrazione è limitata al 77% nei primi quattro settori, che includono, al primo posto, l'agricoltura. E' questo un settore che presenta alte barriere d'entrata e quindi scarsamente accessibile agli extracomunitari (vi si dedica solo l'1%), soprattutto per l'alto costo della terra. L'attività agricola, nella sua forma imprenditoriale, presuppone inoltre l'esistenza – già all'atto dell'avvio – di un progetto di stabilizzazione a lungo termine sul territorio, più che per altre attività, e di conoscenze ed esperienze tecniche per gran parte fortemente legate al territorio su cui si opera.

Se si considera la situazione rispetto all'anno 2000, si può notare come allora, ai primi quattro settori citati, fosse attribuibile una percentuale minore di imprenditori extracomunitari: l'86%. Si è quindi andati incontro ad un'ulteriore concentrazione settoriale.

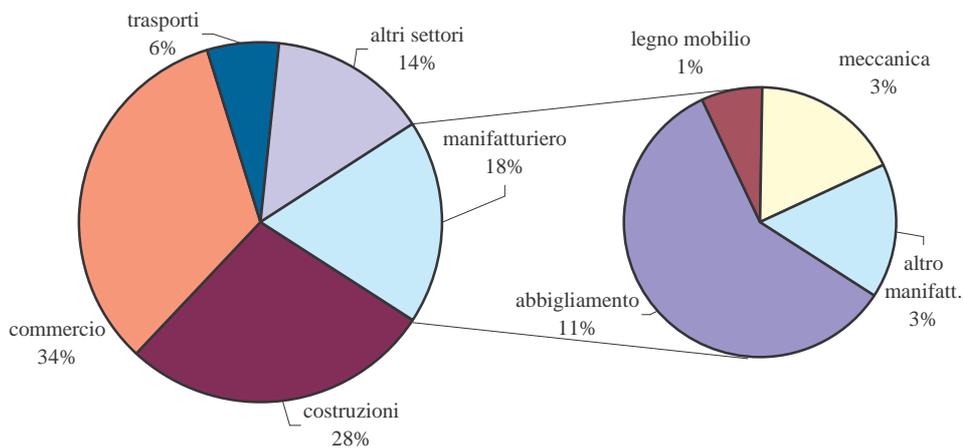
Essenzialmente, dal 2000 al 2004 si è verificata una forte crescita del settore delle costruzioni che ha portato ad una contrazione delle quote di tutti gli altri settori, ad eccezione dei trasporti e comunicazioni cui è da ascrivere l'8% dei titolari extracomunitari contro il 6% del 2000 (graf. 5.1). Vi è da aggiungere che anche tra il 2004 ed il 2005, secondo Unioncamere del Veneto (2006) il settore che è cresciuto di più è ancora quello delle costruzioni, seguito dal commercio e dai trasporti e comunicazioni.

Nelle costruzioni si contano 5.423 (41%) dei quasi 13mila imprenditori extracomunitari attivi nel Veneto al 31 dicembre 2004. Si può senz'altro parlare di concentrazione dell'imprenditorialità extracomunitaria in questo settore poiché sul totale dei titolari calcolato senza distinzione di provenienza, le costruzioni rappresentano invece solo il 16%. La banca dati utilizzata per questo lavoro non fornisce il dettaglio della dimensione d'impresa né la caratterizzazione delle ditte in individuali o artigiane. Ciò non consente di individuare il peso, che in questo settore si pensa consistente, di

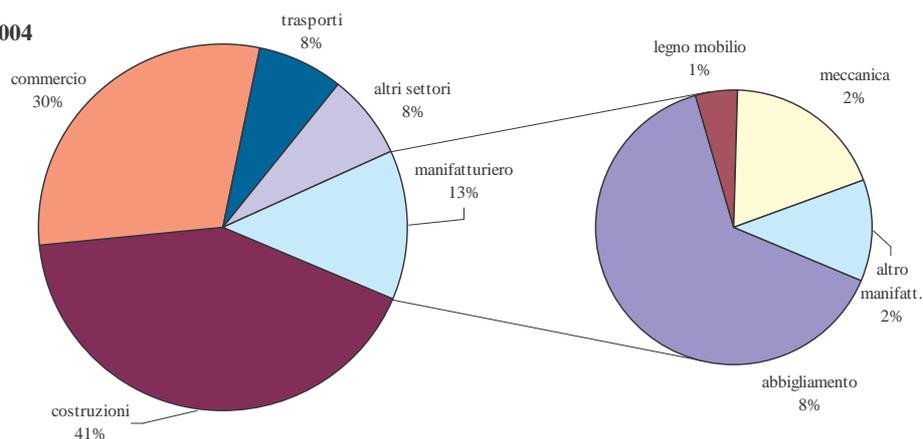
lavoratori artigiani che operano nel campo dell'edilizia come piastrellisti, idraulici o muratori che hanno trovato una domanda di lavoro autonomo non soddisfatta dai nativi

Grafico 5.1 Distribuzione dei titolari extracomunitari per settore di attività economica in Veneto al 2000 e al 2004

2000



2004



Fonte: elaborazioni Coses su dati Infocamere

e magari spazio per mettere a frutto le esperienze maturate in questo campo già nel paese di provenienza⁹. Un certo peso hanno, in questo settore, anche le imprese nate - come per gli italiani - sotto la spinta degli ex datori di lavoro che intendono usufruire di

⁹ Può essere utile richiamare l'esito dell'ultima indagine Ismu condotta in Lombardia (Ismu, 2007) secondo la quale nell'edilizia c'è una equidistribuzione tra imprenditori e lavoratori autonomi. In questa regione il peso dell'edilizia pare assai più contenuto di quanto registrato in Veneto: 16% contro il 41%.

queste stesse prestazioni professionali al di fuori del rapporto di lavoro dipendente e che costringono il lavoratore a forme di autoimprenditorialità..

Il settore delle costruzioni è il principale in tutte le province eccetto Belluno e Rovigo, con una punta del 47% a Vicenza e giù fino, appunto, al 29% di Rovigo.

Il 30% degli imprenditori extracomunitari (3.849 titolari) è impiegato nel commercio, con un'incidenza superiore a quella relativa al complesso degli imprenditori: degli oltre 290mila titolari operanti in regione, si dedica al commercio solo il 24%. Si tratta di un settore che presenta basse barriere all'entrata e quindi risulta più facilmente accessibile anche a chi, ad esempio, non ha grande capitale a disposizione o esperienze specifiche (più necessarie, ad esempio, per l'edilizia). Il commercio è un settore che ha un rilevante peso anche in altre regioni. Ad esempio, sempre sulla base della citata indagine Ismu, in Lombardia esso rappresenta il 36% degli imprenditori immigrati, quota che diventa del 35% tra i lavoratori autonomi e del 30% tra gli imprenditori veri e propri¹⁰.

Tra i titolari di impresa nel commercio è nettamente preponderante la quota di chi si dedica al commercio al dettaglio (79%) contro una distribuzione un po' più equilibrata quando si esamina il complesso dei titolari (50%). La distribuzione provinciale è variabile, con il 26% di Vicenza e il 45% di Belluno. In quest'ultima provincia e a Rovigo, il commercio rappresenta il principale settore di attività degli extracomunitari.

La crescita dell'imprenditoria immigrata nel comparto è registrata sia nel commercio fisso (negozi) che in quello di area pubblica (ambulantato). In questi anni si osserva la chiusura di molte attività commerciali gestite da italiani; i principali elementi che hanno contribuito all'attuale crisi di trasformazione del commercio al dettaglio sono da un lato lo sviluppo dei grandi centri commerciali e dall'altro le difficoltà nel passaggio generazionale. Pertanto, l'ingresso degli immigrati nelle attività commerciali non avviene solo per soddisfare una domanda di prodotti etnici, ma anche per riempire un vuoto lasciato dai nativi. Emblematico a questo proposito sono i negozi non etnici gestiti da cinesi, senegalese e bengalesi, che offrono prodotti anche alimentari, acquisendo quindi un ruolo non trascurabile, di cui dobbiamo tener conto, nel mantenere la vitalità nelle nostre città.

¹⁰ Nell'indagine sono imprenditori i lavoratori autonomi con dipendenti.

Al terzo posto per numerosità si trovano i titolari di attività manifatturiere (13%)¹¹ per gran parte dediti a produzione di abbigliamento (8%) e alla meccanica (2%). Nell'abbigliamento vi è una netta prevalenza di titolari di imprese di confezione (83%), per il 95% cinesi. Nel comparto delle confezioni, come è noto, non sono richieste particolari abilità ma l'esecuzione di compiti predefiniti e la concorrenza tra laboratori è solo sul prezzo. I cinesi in questo tipo di economia rappresentano l'ultimo baluardo di quelle lavorazioni della catena di produzione dell'abbigliamento che la terzizzazione delle economie più sviluppate e il mondo dagli scambi globali conducono all'estinzione nei sistemi produttivi dei paesi europei.

Il peso del manifatturiero sul complesso dei titolari non si distacca molto da quello calcolato tra gli extracomunitari, pur rimanendo leggermente inferiore (11%). Per questo tipo di attività, Rovigo spicca tra le province venete con una quota del 30% degli imprenditori extracomunitari, seguita da Padova con il 18% e poi giù fino al 3% a Belluno. E' questa, infatti, la provincia ove l'esigua quota per il manifatturiero conduce alla più evidente bipolarità settoriale degli imprenditori extracomunitari: l'82% di essi opera nei soli due settori del commercio e delle costruzioni.

Un'altra quota significativa, pari all'8%, dell'imprenditoria extracomunitaria è rappresentata dal settore dei trasporti e comunicazione, che comprende anche i servizi telefonici come i *phone center* e gli *internet point*, con una punta del 12% in provincia di Verona¹². Questo tipo di imprenditoria, a differenza delle altre fin qui osservate, trae origine da una domanda di servizi espressa dagli stessi immigrati ed è destinata a crescere in relazione allo sviluppo della presenza straniera. Sul complesso degli imprenditori questo settore pesa invece solo per il 4%.

Tra gli 'altri settori', sono da menzionare i servizi immobiliari, noleggio e informatica che assorbono il 3% degli imprenditori extracomunitari e comprendono anche i servizi di pulizia. Infine, le attività alberghiere e di ristorazione interessano un altro 2% dei titolari extracomunitari.

¹¹ Continuando il confronto (con le necessarie cautele data la diversità tra le due fonti, l'una di natura amministrativa l'altra campionaria) con l'indagine in Lombardia, pare che in Veneto la rilevanza del manifatturiero tra gli imprenditori sia maggiore attestandosi solo al 9% la quota in Lombardia. Nell'ambito di questo 9% il 25% è rappresentato da imprenditori e solo il 7% da lavoratori autonomi.

¹² In Lombardia la quota evidenziata dall'indagine è del 15%.

Sono dunque i settori dell'edilizia, del commercio al dettaglio e delle confezioni ad essere privilegiati dagli imprenditori extracomunitari. Sono questi i comparti principali che presentano opportunità di lavoro autonomo sempre meno colte dai nativi o caratterizzati da processi produttivi ad alta intensità di lavoro con margini di profitto che si vanno via via assottigliando per effetto di una concorrenza globale sempre più serrata – come nel caso delle confezioni – o, ancora, comparti come quello del commercio al dettaglio che trova margini di crescita anche per la domanda di alcuni beni da parte delle stesse comunità immigrate.

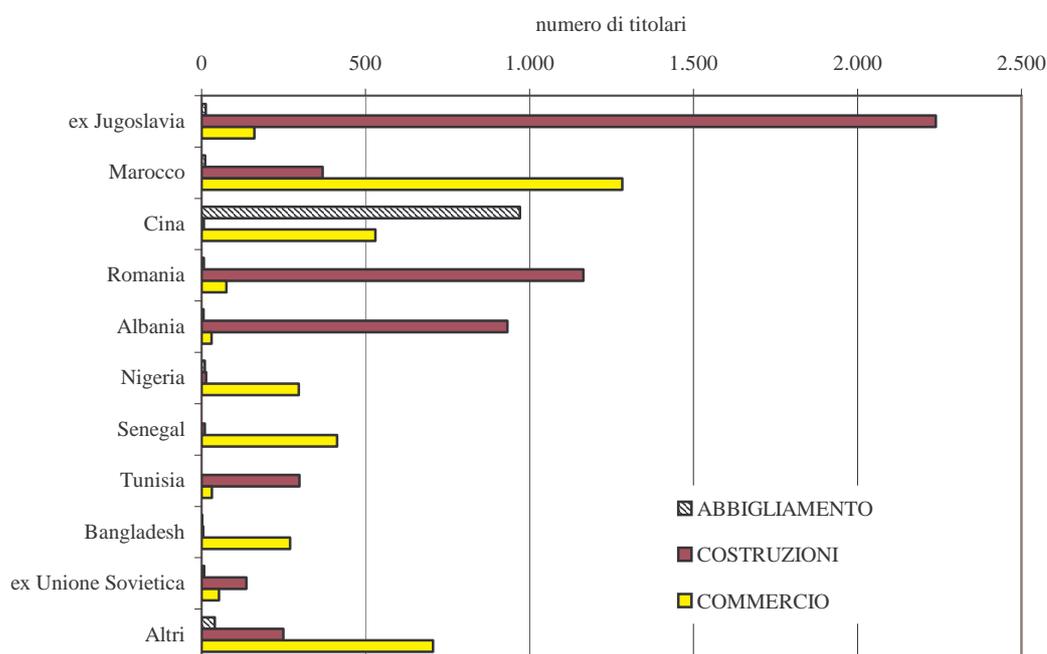
Seppure sia difficile parlare di specializzazione etnica (etnie concentrate in alcuni settori) perché le concentrazioni settoriali per gruppi di immigrati non dipendono in modo lineare da caratteristiche di etnia, ma piuttosto dall'agire di un insieme di fattori: relazione tra domanda locale ed etnie presenti nel territorio, tappa raggiunta nel progetto migratorio (quando il lavoro autonomo rappresenta uno status a cui si è arrivati) e capacità/abilità di alcuni gruppi nello svolgimento di certa mansioni, pur tuttavia si osserva una concentrazione per alcune comunità in alcuni settori.

In primo luogo appare evidente il peso di chi proviene dai paesi dell'Est tra gli imprenditori del settore edile: gli ex jugoslavi sono il 41%, seguiti poi dai romeni (21%) e dagli albanesi (17%) (graf. 5.2).

Un commerciante extracomunitario su tre è invece nato in Marocco e la quota sale al 40% se si considera solo il commercio al dettaglio, a distanza vi sono i cinesi (15% dei dettaglianti extracomunitari) e i senegalesi (13%). Per il commercio all'ingrosso la distribuzione è un po' più omogenea e la massima concentrazione si misura per i nigeriani che rappresentano il 17% dei grossisti extracomunitari.

Nel settore manifatturiero è netta la prevalenza dei cinesi che rappresentano il 62% degli extracomunitari operanti in queste attività produttive. La loro quota sale al 91% se si considera solo il comparto abbigliamento e diventa del 95%, come si è visto, nell'area delle confezioni. Si tratta della maggiore concentrazione per area produttiva, almeno riferendosi a termini numerici rilevanti.

Grafico 5.2 Numero di titolari extracomunitari dei primi 10 paesi per numerosità, nei principali settore di attività economica in Veneto al 2004



Fonte: elaborazioni Coses su dati Infocamere

Come nel commercio, anche nel settore dei trasporti e comunicazione prevalgono i marocchini con il 26% degli imprenditori extracomunitari del settore, seguiti dai nigeriani con il 16%. Tra gli ‘altri settori’, sono da menzionare i servizi alberghieri e di ristorazione ove si registra una forte concentrazione di cittadini cinesi: il 61% degli imprenditori extracomunitari attivi in questo settore è infatti nato in Cina. Si tratta non solo di gestori di ristoranti cinesi, ma anche di esercenti di esercizi pubblici che non offrono prodotti e cucina etnica.

5.1 Settori di impiego degli emigrati di ritorno

La componente degli emigrati di ritorno, in particolare dei figli nati all'estero da genitori emigrati, viene occultata nelle statistiche che considerano i cittadini stranieri per paese di nascita. Tuttavia essa merita di essere distinta per l'esistenza di una distribuzione settoriale in parte diversa rispetto ai titolari extracomunitari.

Secondo il rapporto della Fondazione Migrantes – Caritas (2006), nel 2006 i veneti (Veneto come regione di origine dei padri e dei loro figli) residenti all'estero erano circa

234.000 (l'8% del totale degli italiani residenti all'estero), e i primi tre paesi di destinazione erano Brasile, Svizzera e Argentina. In Italia le ondate di espatrio si sono registrate in prevalenza tra il 1845 e il 1915, soprattutto per i flussi oltre oceano, e nel dopoguerra principalmente verso la stessa Europa. Negli anni settanta, invece, si registrano i rimpatri più consistenti, in particolare nel 1975 i rimpatri per la prima volta superano gli espatri. Non sempre l'espatrio ha portato ricchezza, a volte gli italiani hanno avuto difficoltà economiche non superate nei paesi in cui sono arrivati. I rimpatri in alcuni casi sono stati dettati dalle crisi economiche che hanno attraversato i paesi di destinazione. Si pensi in anni recenti ai paesi dell'America latina.

Tabella 5.1 Distribuzione (%) dei titolari extracomunitari e di quelli nati nei paesi di ritorno per settore di attività economica in Veneto al 2004

Settori	Extracomunitari	Paesi di ritorno
MANIFATTURIERO	12,9	12,9
Abbigliamento	8,3	2,2
Legno mobilio	0,6	2,8
Meccanica	2,5	4,5
Altro manifatturiero	1,5	3,5
COSTRUZIONI	42,0	27,7
COMMERCIO	29,8	25,5
TRASPORTI	7,7	4,8
ALTRI SETTORI	7,5	29,0
TOTALE	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Coses su dati Infocamere

In ogni caso, come si vedrà, i figli di emigrati nati all'estero che sono titolari di impresa si inseriscono in settori diversi da quelli dei titolari extracomunitari. Dal confronto tra le due distribuzioni non si osserva alcuna differenza nella quota del settore manifatturiero (12,9%), ma vi sono diversità nella ripartizione interna (tab. 5.1). Come si è visto, gli extracomunitari sono concentrati nell'abbigliamento, mentre gli emigrati di ritorno sono più presenti nella filiera della meccanica (4,5%), del legno e mobilio (2,8%) e delle altre industrie manifatturiere (3,5%). Questi settori, rispetto all'abbigliamento, richiedono a parità di lavoro un capitale fisso più elevato. Il capitale richiesto per alcune lavorazioni, si pensi anche solo all'acquisto di macchine ed attrezzature nelle lavorazioni della meccanica e del legno, costituisce una barriera d'entrata per l'imprenditoria immigrata,

ma non per quella costituita dagli emigrati di ritorno che possono di solito contare su propri risparmi accumulati all'estero.

Per costruzioni, commercio e trasporti e comunicazioni la quota dei titolari emigrati di ritorno è di molto inferiore a quella osservata per gli immigrati, sale molto, invece, per i residui 'altri settori' perché in essi è compreso il settore agricolo che assume tra questi il peso maggiore.

In linea di massima, per i figli degli emigrati italiani nati all'estero si riflette la distribuzione settoriale osservata per il complesso dei titolari che, come abbiamo detto, risulta grandemente determinata dai cittadini italiani.

Per capire meglio le ragioni della differenza tra le due distribuzioni è importante evidenziare che tra gli emigrati di ritorno pesano per il 50% i nati in Svizzera, un paese che rappresenta la seconda meta (dopo il Brasile) dei nostri espatri, un paese ricco rispetto a com'era l'Italia nel dopoguerra dove i nostri concittadini hanno potuto accumulare i risparmi che hanno investito in Italia. Includere la Svizzera tra i paesi extracomunitari porterebbe ad una distorsione che pesa di più nelle aree ove il fenomeno dell'emigrazione di ritorno è più consistente e tende a pesare in modo considerevole sul totale dei titolari nati in paesi extracomunitari.

6. Note conclusive

I piccoli commercianti e artigiani veneti titolari di impresa sono diminuiti, sono aumentati quelli immigrati che a volte prendono il loro posto, altre creano nuova imprenditoria. Se non ci fossero i cinesi nelle confezioni queste produzioni molto probabilmente scomparirebbero dai nostri sistemi produttivi, attività non più remunerative in un mondo dove la produzione è internazionalizzata.

Allo stesso modo, nella società dal 'gusto globale' in aumento, si sviluppa l'imprenditoria immigrata che offre una varietà prodotti etnici e soddisfa la domanda dei connazionali e dei cittadini italiani sempre più aperti alla moda dell'esotico.

I cambiamenti sociali, culturali ed economici soprattutto in questi ultimi anni hanno rappresentato, quindi, una fonte da cui attinge l'imprenditorialità immigrata (almeno di quella da noi studiata costituita dai titolari di impresa) per il suo sviluppo.

Un ruolo non marginale in alcuni settori è svolto pure dai mutamenti che stanno avvenendo nel mercato del lavoro quando, alla ricerca di una crescente flessibilità, si promuove l'impiego di lavoratori autonomi rispetto a quello dei subordinati. Questo fenomeno ha caratterizzato, negli ultimi anni, l'edilizia dove la forma dell'autoimpiego può essere preferita soprattutto per alcuni lavori artigiani.

Uno stimolo alla crescita continua della micro imprenditoria immigrata viene anche dai problemi del ricambio generazionale che interessano, oltre all'artigianato, anche il commercio al dettaglio. Il subentro degli immigrati ha consentito il rimanere di alcune attività commerciali nelle città, e ai loro abitanti, molti dei quali anziani, di continuare ad avere le comodità date dalla prossimità di fornitura di alcuni beni.

Più dibattuto è il ruolo dell'imprenditoria immigrata con riguardo al comparto manifatturiero dove gli immigrati sono molto numerosi. E qui vengono subito alla mente i cinesi, anche se al contrario di ciò che risulta nell'immaginario collettivo, i titolari cinesi non sono i più rappresentativi tra gli immigrati, perchè occupano il terzo posto dopo gli ex-jugoslavi e i marocchini. Ma se gli ultimi due gruppi sono prevalentemente impegnati nell'edilizia (i primi) e nel commercio (i secondi), i cinesi detengono, come detto, il primato nel settore delle confezioni e le loro aziende sono inserite nei sistemi produttivi locali. Il settore della confezione ha subito e sta subendo un pesante ridimensionamento in Veneto a seguito anche ai processi di delocalizzazione e si capisce quindi come le aziende cinesi assumano un ruolo molto importante nella trasformazione di alcune economie locali e come l'attenzione sia a loro direttamente rivolta. Con duplici valenze. Infatti, l'inserimento degli immigrati come titolari di attività economica nei nostri sistemi produttivi, da alcuni viene considerato dannoso perché gli si attribuisce la responsabilità di ritardare i processi di delocalizzazione verso aree a più basso costo del lavoro per lavorazioni non più vantaggiose da tenere in loco, altri vedono nello sviluppo dell'imprenditoria immigrata, dove è importante - soprattutto nel caso cinese - il ruolo della famiglia e della comunità di appartenenza, una analogia con il modello di capitalismo familiare/comunitario che ha dato origine ai distretti industriali italiani (Mariani e Zanni, 2007).

I settori in cui si sviluppa la piccola imprenditoria immigrata sono quelli che presentano basse barriere all'entrata; nei settori che richiedono più impegno anche dal punto di vista del capitale è più facile entrare un tipo di imprenditoria composta dai figli nati

all'estero da emigrati italiani. Già però si incomincia ad osservare l'evolversi dell'imprenditoria immigrata verso un rafforzamento organizzativo e patrimoniale delle aziende e ciò potrà avere importanti ripercussioni sulle trasformazioni dei nostri sistemi produttivi locali..

Riferimenti Bibliografici

Ambrosini M. e Boccagli P, 2004, 'Protagonisti inattesi. Lavoro autonomo e piccole imprese tra i lavoratori stranieri in Trentino', Provincia di Trento, Assessorato alle politiche sociali, in *Collana Infosociale*, 7.

Ambrosini M., 2005, *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino.

Anastasia B., Bragato S., Rasera M., 'Dopo la "grande regolarizzazione" del 2002. Percorsi lavorativi degli immigrati e impatto sul mercato del lavoro', in Barbagli M., Colombo A. e Sciortino G., (a cura di), *I sommersi e i sanati*, il Mulino.

Bragato S., Occari F., Valentini M., 2002, "Problemi di contabilità statistica dei lavoratori extracomunitari", *Economia e società regionale*, 4.

Caserta D. e Marsden A., 2007, *L'imprenditoria straniera in provincia di Prato*, CCIAA Prato, gennaio.

Cciaa Padova, 2006, 'Gli imprenditori extracomunitari in provincia di Padova al 30 giugno 2006', *Rapporti*, 296, in www.pd.camcom.it

Comune di Brescia, 2005, 'Imprenditori stranieri a Brescia', *Statistiche rapide*, 3.

Coses, 2006, *Imprenditoria straniera e scambi commerciali. Oltre la Cina*, Rapporto 103.

Fondazione Migrantes, Caritas, 2006, Rapporto italiani nel mondo, Idos, Roma.

Formaper (a cura di), 2005, *Da migranti a imprenditori. La crescita delle imprese di immigrati in Lombardia*, Franco Angeli, Milano.

Ismu, 2007, *Rapporto 2006*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano.

Laj S. e V. Ribeiro Corossacz, 2006, 'Imprenditori immigrati. Il dibattito scientifico e le evidenze empiriche dell'indagine Isfol', *Monografie Isfol sul mercato del lavoro e le politiche per l'impiego*, 7.

Mariani M., Zanni L., 2007, L'emergere di nuovi attori protagonisti nel settore dell'abbigliamento: caratteri distintivi e ruolo delle imprese cinesi, in Zanni L. (a cura di), *Distretti industriali e imprese artigiane tra continuità e cambiamento: i casi di*

- Prato ed Empoli*, Osservatorio regionale toscano sull'artigianato, (in corso di pubblicazione).
- Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, 2004, *L'imprenditorialità immigrata: caratteristiche, percorsi e rapporti con il sistema bancario. Rapporto finale*, ottobre.
- Unioncamere del Veneto, 2006, *Il Veneto delle imprese. Evoluzione della struttura produttiva regionale. Rapporto 2006*, Venezia.
- Unioncamere del Veneto, 2005, *Il Veneto delle imprese. Evoluzione della struttura produttiva regionale. Rapporto 2005*, Venezia.
- Venturini A., Villosio C., 1998, *Foreign workers in Italy: are assimilating to Natives? Are they competing against Natives? An Analysis by the SSA dataset*, relazione presentata al Convegno "Flussi migratori: cause ed effetti", Istituto Universitario Navale, Napoli 20-21 novembre.
- Zanfrini L., 2004, *Sociologia delle migrazioni*, Laterza.